



**ROTARY CLUB TEMPIO PAUSANIA**  
Distretto 2080° R.I.

# **BOLLETTINO**

Del Club

**A.R. 2008 - 2009**

**Ottobre 2008 N° 35**

**Presidente: Piero Gessa**

## **Ottobre** **Mese dell'azione Professionale**

Nel calendario rotariano il mese di ottobre è dedicato all'Azione Professionale i cui valori vengono ripresi dal Governatore Alberto Cecchini nella newsletter del mese.

“L'Azione Professionale è lo strumento attraverso il quale il Rotary promuove ed incoraggia l'applicazione dell'ideale del servire nell'esercizio quotidiano di ogni professione. E' lo strumento con cui attraverso l'applicazione delle nostre singole capacità professionali riusciamo a dare il nostro contributo per far sì che i sogni dei progetti si trasformino in realtà.

Il Rotary International dedica il mese di ottobre a questo tema invitandoci pertanto a riflettere sulle azioni che possiamo portare avanti nei club in tale ambito, ma l'azione professionale è qualcosa di più di una delle quattro vie di azione che rappresentano la nostra filosofia, è l'essenza stessa del nostro DNA: la caratteristica distintiva del Rotary rispetto le altre associazioni di servizio.

Non dobbiamo mai confondere le azioni umanitarie che scegliamo di portare avanti con il fine del nostro operare: le azioni sono lo strumento, l'obiettivo reale è la trasformazione del territorio (locale o globale) attraverso un contributo intellettuale che utilizzando al meglio le risorse interne ad ogni club trovi soluzioni a dei fabbisogni.

L'Azione Professionale è ciò che contraddistingue il Rotary dalle altre associazioni che portano avanti azioni altamente meritorie attraverso il solo contributo economico.

Ho sentito spesso, anche in occasione delle visite ai club, dire che il Rotary deve adeguarsi alla società. Io sono fermamente convinto che noi dobbiamo impiegare le nostre migliori risorse nel contribuire a disegnare il futuro della società, dando risposta ai suoi bisogni.

In una sessione del recente Institute di Bruxelles è stato molto efficacemente riassunto un concetto che racchiude l'essenza del servizio rotariano e di come le nostre professionalità possano essere utilizzate: *come rotariani nella nostra attività professionale siamo abituati a tutelare degli interessi, Il Rotary diventa per noi una palestra dove allenarsi a tutelare i bisogni di chi è stato meno fortunato.*”



## AGENDA DI OTTOBRE

### Assemblea del Club

17 ottobre 2008

### Gita a Porto Vecchio

25-26 ottobre 2008

Nei giorni 25 e 26 ottobre il Club di Tempio si recherà in visita al Club "gemello" di Porto Vecchio. Il Club corso ha infatti organizzato una passeggiata sui monti con programma che trasmetterà a breve al Presidente e che verrà reso noto nel corso dell'Assemblea del Club del 17 ottobre.



## EVENTI DI SETTEMBRE

### Seminario Distrettuale sull'Effettivo

13 settembre Birori (Nuoro)

Hotel Nuscadore

Il 13 settembre presso l'Hotel Nuscadore di Birori si è tenuto il Seminario Distrettuale sull'Effettivo dei Club Sardi, organizzato dal Rotary Club di Macomer. Erano presenti tutti i Club della Sardegna ad eccezione del Club di Olbia, per la contemporaneità con altri eventi, con una partecipazione dunque di 26 Club su 27.

I lavori sono stati aperti con il saluto del Governor Alberto Cecchini. Dopo l'introduzione del brillante Istruttore Distrettuale Filippo Maria Pirisi sono intervenuti Daniela Tranquilli Franceschetti, Coordinatore Distrettuale, che è intervenuta specificamente sul tema effettivo, Pier Luigi

Marconi (Comm. Nuovi soci) sull'orientamento dei nuovi soci; Marco Pioppo ha illustrato il Predac: un software per comunicare meglio e per aiutare nello svolgimento delle pratiche rotariane, Mario Viridis ha tenuto una relazione sull'opportunità di crescita per il Distretto.

Nel corso dell'incontro sono emerse alcune note positive a livello Distrettuale, come la ripresa della crescita, seppure piccola (+282) ma in linea con le tendenze del R.I. e qualche nota negativa come il mancato raggiungimento del saldo netto di almeno un +1 socio per Club, ci si è attestati a quota +43, anziché a quota +81 programmata. 8 Club non hanno ancora soci donne e si hanno pochi soci tra i 30 e i 45 anni.

L'incontro si è chiuso con il saluto del Governatore che ha espresso la sua soddisfazione per la larga partecipazione a dimostrazione del sentito attaccamento agli ideali del Rotary e con l'augurio e l'incoraggiamento ad una continua crescita e diffusione di quelli stessi ideali.

**Piero Gessa**

### Consiglio Direttivo 5 settembre 2008

#### *Punti all'ordine del giorno*

Stato attuale dei Matching Grant:

- Mozambico
- Padova
- Benin

Fissata per il 17 settembre una riunione presso la casa del Presidente per la presentazione del sito internet del Club.

Valutazione dello stato attuale dei programmi del Club.

Invito alla partecipazione al Seminario di Birori del 13 settembre sull'effettivo.

Ricerca di ampliamento dell'effettivo del Club

### Riunione presso la sede del Club

19 settembre 2008

Il Presidente ha relazionato sulla riunione svoltasi a Birori il 13 settembre.

Si è discusso inoltre sulla possibilità di programmare le riunioni con larghi anticipi per consentire una maggior partecipazione di Soci, sull'organizzazione della gita a Porto Vecchio e sull'attivazione del sito internet.



Il sito web del Rotary Club di Tempio è on line. Il 17 settembre presso la casa del Presidente il progettista del sito Andrea Gessa ne ha illustrato le caratteristiche e le modalità di gestione. Il Presidente ha conferito a Roberto Carbini le funzioni di "Administrator".

Si devono naturalmente ancora ricercare validi contenuti da aggiungere a quelli già individuati.

Attualmente sono in via di inserimento tutti i Bollettini del Club. I link, oltre che con i siti rotariani del Distretto e del Rotary International, ci permettono il collegamento con la stampa rotariana e nazionale. Sono previste aree riservate e la possibilità per i soci di esprimere le loro opinioni.

Ringraziamo Andrea Gessa per l'alta professionalità con cui ha condotto l'operazione.

## Auguri a nonno Mario



Un altro nonno si è aggiunto al nostro Club. Un mondo di auguri ai nonni Mario Rau e Giuseppina e ai genitori Gianni e Isabella, a Torino è nato il piccolo Gabriele al quale dedichiamo questa augurale ninna nanna.

Drommi tu di mamma cori  
Tu se l'agnula minori  
Deu ti dia fultuna bona  
Deu ti ponghia in una trona  
E ti faccia un bon duttori  
Drommi tu di mamma cori

## Conviviale del 26 settembre 2008 Ristorante "Li Naccari"

Abbiamo provato e riprovato in tanti locali, ma pare proprio che il Ristorante "Li Naccari" in quel di Aggus sia la soluzione ottimale per le conviviali del nostro Club. Sarà per la posizione strategica fra le guglie aguzze del "Resegone" di Aggus, o forse sarà perché la Scarracciana ci riporta alla memoria la costituzione del nostro Club, la verità è che in questo posticino abbiamo sempre trovato un ambiente cordiale e riservato, un servizio efficiente e celebrato a più riprese occasioni importanti nella vita del Club.

Questa volta è Piero che dirige le operazioni. E' l'occasione per ricordare a tutti gli amici i principi del "servire" rotariano, i progetti ambiziosi di quest'anno, il bisogno, credo comune a molti Club, di aprire il Club a nuovi soci, il desiderio di far bene e di mantenere gli impegni assunti. Viene programmata per la fine di ottobre la visita

che il nostro Club deve rendere a quello gemellato di Porto Vecchio.

Piero dialoga con molta serenità e pacatezza e trasmette a tutti noi la sensazione che i progetti saranno rispettati e portati a buon fine.



La serata è stata gradevole e proficua.

Il Presidente prima del saluto finale porge le felicitazioni più sincere ai nuovi nonni del Club: Mario Rau e Salvina Deiana per la nascita di Gabriele e di Nicoletta.

Con un buon bicchiere di moscato di Tempio e con il croccantino fatto da Salvina festeggiamo l'ingrandirsi e l'estendersi della famiglia rotariana.



I presenti: Piero Gessa con Aliana, Lino Acciario con Mariangela, Antonio Muzzetto con Angela, Salvina Daiana, Gavinuccio Pedroni con Lucia, Mario Rau con Giuseppina, Ninni D'Alessandro con Luisa, Pier Mario Posadino, Nenni Nicolai, Franco Marotto, Giovanni Lepori con Maria Giovanna, Gianni Muzzu con Vanna, Roberto Carbini.

**Mario Rau**

# LE SCARPE

## LE SCARPE

Il racconto che pubblichiamo fa parte di una raccolta che sotto il titolo “Il bougainville” è stata presentata da Giulio Cossu alla quinta edizione del Premio “Grazia Deledda”. La giuria ha ritenuto la raccolta degna di particolare segnalazione ed ha espresso sull’ opera un lusinghiero giudizio. “Bougainville – è detto nella relazione della giuria – è una raccolta di brevi racconti di buon taglio e delicati ambientati nella Gallura. Il tempo è questo nostro: i protagonisti i pastori, i padroni, i fanciulli della gente umile”.

L’uomo se ne stava là, seduto nell’atrio. Pareva che il velo della sua tristezza, squarciatosi per una mossa brusca e impreveduta, si fosse posato a brandelli trasparenti su quella sua giacca di velluto stinto e sui pantaloni di fustagno rattoppati. Ma soprattutto deformi e logore erano le sue scarpe, una delle quali si reggeva unita alla suola per merito di uno spago grosso e sudicio.

- E’ il padre del marinaio morto ieri...

Mi sussurrava Suor Velia, notando forse nei miei occhi un barlume interrogativo d’incertezza. Passavamo là, davanti alla grande vetrata al di là della quale quel povero essere ferito dal dolore stava impietrito come un capolavoro di scultura verista dentro una vetrina di cristallo. Da qualche tempo a questa parte la guerra aveva indurito qualche cosa anche dentro di noi. Forse per questo lo consideravamo in quel momento non dico con indifferenza ma certo col modo sbrigativo che dovevamo per forza assumere in tanta operosità pietosa. L’ospedale era zeppo di feriti e ad essi si aggiungevano i malarici che giacevano nelle brande col colore terreo della perniciosa mortale. Infermieri e medici, in certi giorni, eravamo sfiniti. Si andava avanti solo per inerzia, con un senso di angoscia inespressa che le notizie che giungevano dal continente già invaso rendevano più serrata e insopportabile. Anche Suor Velia, la santa sorella sempre infaticabile e preziosa, in certi giorni si abbatteva e mi confessava con un sussurro di preghiera:

- Creda, non ne posso più!

Eravamo tutti in quelle condizioni. Disfatti nel fisico e più nello spirito, ci aggrappavamo all’istinto e alle esigenze essenziali come se fossero le ultime ancore della nostra salvezza. La vita aveva in noi ridotto le sue manifestazioni ai movimenti senz’anima di macchine.

Eppure quel giorno, passando e ripassando davanti alla grande vetrata dell’atrio, quella figura di padre angosciato pareva ricondurmi al pietoso affetto della mia umanità di una volta.

- E’ quel marinaio (sa?) che hanno ripescato ieri dopo il bombardamento di Palau. Quando l’hanno

portato respirava ancora. Aveva la divisa tutta intrisa d’acqua. E’ morto qualche minuto dopo l’arrivo. E ora è giù nella camera mortuaria.

La presenza terribile della morte era una cosa di tutti i giorni. Giovani fiorenti si offrivano al nostro sguardo irrigiditi nella compostezza lugubre di una bara ordinaria. Un funerale spiccio li allontanava dal mondo così, con una semplicità ripugnante che in noi non causava più effetto e che nei parenti non poteva agire perché nella maggior parte dei casi essi erano assenti, forse ancora inconsapevoli. E del resto preoccupazioni altrettanto doloranti parevano sommergere tutto in una corrente spinosa nella quale si nuotava senza una speranza precisa: la ricerca del cibo scarso e del vestiario, gli allarmi, gli sfollamenti, le visioni dei crolli dove gli affetti e l’intimità familiare venivano messi a nudo in un modo brusco che travolgeva tutto nella polvere e nella maceria con un monito di apocalisse.

- Eppure l’uomo che attendeva (chi sa poi perché) dietro quella vetrata mi commuoveva e destava in me un sentimento che si levava al di sopra di questa barriera tremenda dove la unica corazza possibile era appunto l’indifferenza.

Non resistetti ed entrai. Egli si alzò, umile e curvo, in piedi. Visto così, sotto una luce diversa, accanto a quelli del dolore mi rivelava inconsapevolmente altri segni: quello di una ignoranza e di una semplicità estreme e soprattutto quello degli stenti e della fame.

- Vostro figlio è giù. Non ve l’hanno indicato? Giù, nella camera che dà sul cortile. Potete stare accanto a lui, se volete. I funerali si faranno nel pomeriggio.

Il suo sguardo nuotava in una luce indefinibile, di sgomento insieme, di diffidenza e di preghiera, ma anche forse di riconoscenza.

- Aspettavo che qualcuno mi guidasse. Una suora mi ha detto di stare qui. Se lei volesse farmi questa elemosina...

Lo accompagnai con una fretta che forse era più grave della dimenticanza che lo aveva costretto a stare lì per tanto tempo, inutilmente, a sedere senza un orientamento e senza una parola di fratellanza. Ma ogni nostro atteggiamento, ogni nostra trascuratezza poteva essere giustificabile. Da qualche tempo a questa parte avevamo imparato che i morti non avevano più bisogno di noi: ci interessavano solo le esigenze dei vivi, di quelli che bisognava trarre a riva dal naufragio.

La bara giaceva su una rozza panca di caserma: il coperchio appoggiato alla parete. Un tricolore sgualcito copriva la salma che doveva ancora gocciolare acqua perché sul piancito luccicava una gora d’umido abbastanza ampia. Indicai una sedia, ma l’uomo scoprì la bara sollevando la bandiera. Stette un attimo immobile, si segnò lentamente e poi, lentamente, si sedette.

Il mio compito per allora era finito. Mi attendevano su le lunghe corsie bianche dove le

innumerevoli ferite aspettavano il rinnovo di bende e faldelle, dove i volti esangui dei malarici avrebbero scrutato al mio passaggio il mio sguardo per leggervi la promessa falsa della guarigione e della vita. E mi immersi così, di nuovo, nella folata che mi spingeva da mesi, giorno per giorno e talvolta anche di notte, in quella attività forzata, senza entusiasmo, con la rigida tensione del dovere, con la rude fermezza di un'attesa imposta senza un preciso consenso. Così per un po' dimenticai quel padre che forse era venuto di lontano e che comunque era uno dei tanti numeri che la follia del tempo spostava secondo il suo capriccio (e con quale appello crudele!).

L'ospedale, a Tempio, non era, ma nella stanchezza, sembrava immenso. Era un grande caseggiato scolastico dove la guerra aveva portato la sofferenza e la morte, bandendone la giovinezza sana e il sapere. E tuttavia questo sapere non mi sembrava meno significativo di quello di una scuola. Mi pareva che là dentro io mi fossi invecchiato di molti anni. Certo qualche cosa era irrimediabilmente maturata in me, per quanto disponessi di poche tregue per rendermene conto. Le ore stesse del sonno erano febbrili e malsane, piene di ansie riflesse. Dormivo con la preoccupazione del risveglio e mucchi di garze insanguinate e ferri e pinze popolavano i miei sogni dove le ali fosche dell'annientamento sfioravano tutto, anche i barlumi del ricordo dei miei cari, del mio paese natale. Nei turni di veglia mi aggiravo di qua e di là e le luci schermate di azzurro creavano contorni non molto diversi da quelli che il sogno creava nella mia coscienza inquieta. Sognavo anche quando vegliavo. Dovevo uscire all'aperto, se volevo che la realtà si rimettesse al mio fianco. Uscivo su un terrazzo: le uniche luci visibili, nelle notti illuni, erano quelle tremule delle stelle e sulla terra aleggiava un senso di primitivo, un silenzio malsano che qualche lamento fioco d'infermo ogni tanto rendeva più lugubre. Gli allarmi destavano talvolta un urlo tragico che rimpiccioliva di più le cose, sommergendole di un altro grado nella loro invisibile angoscia.

Nel corridoio mi incontrò ancora Suor Velia.

- Il funerale è stato disposto. Porterò qualche cosa da mangiare al vecchio. E' là, in ginocchio: non ha nemmeno la forza di piangere.

- Certo Suor Velia, troverà in cucina una gavetta anche per lui. Forse ha fatto un lungo viaggio: mi pare che viene dal Campidano.

E l'operosità mi travolgeva ancora. Mi chiamavano di qua, di là. Attraverso i vetri delle finestre si aprivano al mio sguardo squarci riposanti di verde al sole: visioni che potevano essere consolatrici, che potevano darmi un attimo di dimenticanza. Eppure non avevo un minuto di tempo da sprecare nel soffermarmi su di esse. Una catena selvosa di monti chiudeva l'orizzonte.

Casolari sparsi erano alle sue falde; vigneti arruffati pareva che attendessero chi li ravviasse tra le muricce che li chiudevano in giochi geometrici capricciosi e indefinibili. Consideravo il paesaggio come un testimone impassibile. Anche in esso pareva che vigesse, del resto, una legge di scoraggiamento e di pena.

Ero insomma veramente stanco e tuttavia, nel pomeriggio, mi ricordai del funerale. Scesi nuovamente giù, nella camera mortuaria. La visione dell'uomo che aveva attirato il mio sguardo al mattino, quando se ne stava là, confuso e incerto, in un'attesa assurda, si risvegliava in me con contorni netti. Rivedevo perfino la frusta giacca di velluto e quei pantaloni lisi, sfilacciati, sporchi. E poi quel volto dove una barba trascurata devastava la linea primitiva, creando la maschera di un dolore nuovo, mai scoperto.

Tutto era pronto. Il cappellano finiva di dire le preghiere. Suor Velia teneva in mano un mozzicone di candela accesa che emanava un leggero fumo violetto. Due infermiere avevano già una mano sul coperchio e stavano là, accanto alla sedia sulla quale brillava alla luce tenue della candela una gavetta d'alluminio col suo cucchiaino appoggiato. La stessa luce proiettava sul morto un debole chiarore roseo che su, su, lungo la divisa azzurra, pareva dare un barlume di vita al volto giovane e bello, composto e ornato di una leggera peluria brunastra.

E fu quando gli infermieri sollevarono il coperchio che notai le sue scarpe. Non potevo sbagliarmi: erano quelle del vecchio: borghesi e logore, sbrindellate e stinte. Quella destra, dalla punta aperta, era tenuta ancora in sesto da uno spago sudicio e grosso. Esse creavano uno strano contrasto con la divisa nuova del morto.

Chinai lo sguardo, fingendo di aggiustare una piega irregolare del camice, lo spinsi fino ai piedi del vecchio che vidi calzati a nuovo con le scarpe in buono stato che egli aveva avuto la forza di togliere al figlio.

Forse questa mossa fu un bene: dopo tanti mesi, per la prima volta, davanti a questa immensa miseria, ritrovavo lo sfogo salutare, immenso, del pianto.

**Giulio Cossu**

**Bollettino N. 35**

Curato da Mario Rau e Ninni D'Alessandro

Con il contributo di

Lino Acciaro

Piero Gessa

Pier Mario Posadino

Roberto Carbini